

Giancarlo Alfano e Stefano Carrai (a cura di)
AA.VV., LETTERATURA E PSICOANALISI IN ITALIA
Carocci, Roma 2019.

Sono tre le sezioni di questa impresa editoriale che ribadisce e aggiorna l'abbondante secolo di rare attenzioni al fenomeno culturale della psicanalisi nella letteratura italiana (se si eccettuano i precedenti di Michel David, Elio Gioanola e Carlo Di Lieto). In sintesi esse sono: a) la sorprendente scoperta di questa teoria-terapia all'apparire da noi delle prime notizie sull'opera di Freud, quasi mai accortamente tradotta e ben presto stigmatizzata da un corredo di resistenze scientifiche, ideologiche, morali e mentali; b) una attenta rassegna, presente per monografie, di nostri scrittori a vario titolo coinvolti dal nuovo paradigma sulla natura umana e sulle sue più profonde pulsioni; c) antefatti, premesse, ritardi e alla fine realtà dell'editoria italiana nei confronti della psicanalisi, tra Torino, Roma, Nocera Inferiore, Firenze e Trieste, tra Freud e Jung, oltre Lacan sino a Matte Blanco.

Dotata, nella centralità del suo piano di lavoro, di intenso magnetismo espositivo, e più spesso ancora di fascino estetico nel corso delle sue interpretazioni critiche, la psicanalisi risulta essere funzionale alla modalità narratologica delle dinamiche inconscie. È ben presto accaduto, infatti, a partire dalla penna di Freud a tutto il complesso versante esegetico moderno, che la mappa teorico-tecnica della nuova disciplina entrasse in rotta di collaborazione con il patrimonio umanistico dell'analisi letteraria.

Il 1899 segna l'apparire dell'*Interpretazione dei sogni*, archetipo della nuova disciplina freudiana e, a un tempo, prototipo culturale, cognitivo e critico della creatività delle arti, in particolare della parola scritta, nel suo lento rilascio, da allora a noi, di temi, tesi, linguaggio, nomenclatura e inesausta interpretazione dei segni.

Tra i meriti di questo solido saggio spicca tutta una inedita archeologia di preliminari riferimenti alle opere di Freud rinvenuti in Italia. Considerata, per sommi capi, la sequenza bibliografica freudiana che dal 1899 dell'originario studio sui sogni passa al 1901 della *Psicopatologia della vita quotidiana*; dal 1905 dei *Tre saggi sulla vita sessuale* e del *Motto di spirito* al 1906 della *Gradiva*; dal 1907 del *Poeta e la fantasia* al 1910 del *Leonardo* e del *Caso Schreber*, sino al 1919 del *Perturbante*, non sarà difficile affiancarvi la progressiva scoperta da noi di tali opere, pur tenendo conto degli anni che passano tra edizioni originarie e versioni in italiano o in lingue accessibili. Ciò che questo libro rivela, ai fini di una filologica puntualità del titolo, sono alcune preziose rivelazioni sui primordi, nel nostro tessuto culturale, del lavoro freudiano. Nel 1908 ad esempio, due psichiatri italiani danno per la prima volta notizia della prospettiva psicanalitica; due anni dopo (1910) il *Caso Schreber* è già considerato capolavoro narrativo di estrazione scientifica; il 12 maggio del 1915, in una lettera ad Ardengo Soffici, Dino Campana gli rende noto che presso la biblioteca di Ginevra ha trovato («cose inaudite per l'Italia») studi di psicanalisi sessuale su Segantini, Leonardo e altri. E se nello stesso 1915 appare la prima opera di Freud (*Sulla psicoanalisi*) in traduzione italiana, nel 1929 è Umberto Saba a magnificare a Giacomo Debenedetti l'operato dello psichiatra Edoardo Weiss, unico analista freudiano allora conosciuto, mentre da due anni entrano nella biblioteca del Vieusseux ben sei testi di Freud tradotti dal francese e nel 1930 esce da La-terza *Totem e tabù*. Sarà poi a partire dal 1925, con lo psichiatra Levi Bianchini nominato a capo della Società Psicoanalitica Italiana che si registreranno convegni, traduzioni, edizioni. Sembrerà poco, ma il ghiaccio è rotto, considerando che vistosi ostacoli si porranno da più parti alla nascente 'scienza' dell'inconscio (da Croce al fascismo alla Chiesa cattolica, persistendo un certo nostro provincialismo intellettuale). Ciò non vieta comunque un centrale capitolo di scrittori influenzati dal freudismo e dalla logica psicoanalitica. Dopo la prima diffusione nella Trieste di Svevo e Saba (l'uno, che si rifugia nell'ironia, ancorché attratto e turbato dall'originalità disciplinare; l'altro, entusiasta e affascinato, che ne sposa la causa e le sottomette il suo stesso vissuto), un ulteriore binomio nel panorama in esame è quello di Gadda e Moravia (tra le furiose implicanze culturali del primo e una serie di atteggiamenti, perplessità, reticenza, calcolo e infine omo-logia, del secondo).

Momento decisivo per molti autori, la 'scoperta' di Freud, non esclusa una concreta attrazione per Jung, accomuna Elsa Morante (immaginazione e sogno su medesimo binario interpretativo) e Amelia Rosselli (attenta anche ai 'mandala' e ai responsi attinti dall'I Ching); Pier Paolo Pasolini ('romanzo familiare' tra Edipo e omosessualità) e Giorgio Manganelli (calamitato da un Ernst Bernhard e dal suo labirintico inferno diviso tra creatività e menzogna). La psicoanalisi riscopre la poesia nei paraggi di Lacan con Andrea Zanzotto e il suo 'ascolto' delle forme (il linguaggio non dice la verità ma solo ciò che può dire) mentre, rifacendosi a Freud con Paolo Volponi, essa si avventura nella follia della fabbrica, nell'universo industriale come causa di nuove nevrosi, fra le quali, su un registro del tutto privato, Giuseppe Berto 'stilizza' il suo 'male oscuro', elaborando un'autoanalisi rivolta più al 'come' (la scrittura) che al 'cosa' (la patologia).

Claudio Toscani